PARROCCHIA
SANTA MARIA AD ELISABETTA
E SAN NICOLÓ

16 Novembre 2025 -Anno VI N.51

CAMMINARE INSIEME

PERSEVERATE

Domenica 16
XXXIII^
Tempo Ordinario
Prima festiva 18.30
8,30-10,00-18.30
San Nicolò
Ore 11,15
Suore Bianche
S.Messa ore 17,00

Martedì 18
Lectio Divina
Luca 25, 5-19
Sr Bianche ore 18,00
Patronato ore 19,15

Venerdì 21
Madonna
della Salute
Rinnovamento
Ore 17,00

Sabato 22
Ore 9,00
Lodi Mattutine

Domenica 23
Cristo Re
dell'Universo

Siamo giunti all'ultima Domenica dell'anno liturgico, la solennità di Cristo re sigillerà il nostro cammino, riconoscendo la sua signoria sulla nostra vita, esercitata mediante la parola, ascoltata e obbedita, lungo il corso di tutto quest'anno. Il Vangelo, che viene proclamato in questa Domenica, è tratto dall'ultimo insegnamento di Gesù prima della sua passione. Siamo nel tempio di Gerusalemme e alcuni dei presenti elogiano la bellezza e la grandezza del Tempio, percepito come realtà sicura e incrollabile, su cui appoggiare la propria fede. Gesù reagisce a questo atteggiamento annunciando la distruzione del Tempio. Del resto già il Tempio costruito dal re Salomone, ritenuto indistruttibile, era stato distrutto dai Babilonesi.
Il Tempio ricostruito dopo l'esilio in Babilonia, molto più modesto, ampliato e abbellito da Erode, sarà distrutto nel 70 d.C. dai romani e fino ad oggi non è più stato ricostruito. Ma la profezia di Gesù è un invito a non confidare nelle costruzioni solide e possenti fatte dagli uomini, perché per quanto grandi, sono sempre ambigue e precarie, danno gloria a chi le ha costruite e durano quanto il loro potere. L'unico vero Tempio che durerà per sempre e che Gesù sta per inaugurare con la sua Pasqua, è il Tempio del suo corpo, pietra scartata dai costruttori e posta dal Padre al centro di un edificio spirituale di pietre vive, solitamente ancorate su di lui.
A chi lo interroga sui tempi di questa distruzione e sui segni che la manifesteranno, Gesù risponde di non lasciarsi ingannare dai falsi profeti e falsi Messia che si faranno passare per lui, annunciando la fine del mondo. I profeti di sventura, che non mancano mai in ogni epoca: cavalcando le paure degli uomini, annunciano come segni della fine del mondo quegli eventi che in realtà hanno accompagnato tutta la storia dell'umanità: guerre, rivoluzioni, terremoti, carestie, pestilenze.
Segni della fragilità della condizione umana e del limite dell'uomo nel comprenderne il senso, segni della fragilità del cuore umano che teme il suo prossimo come un rivale fin dai tempi di Caino e pensa di risolvere tutto con la violenza.
Gesù è venuto a guarire il cuore dell'uomo, trasformandolo da un cuore di pietra in un cuore di carne, per renderlo vero Tempio di Dio, nel quale lo si adora in spirito e verità, mediante una vita vissuta nell'amore e nel servizio.
La costruzione di questo nuovo Tempio impegna tutti coloro che credono in Gesù, in ogni generazione, fino al suo ritorno. Non hanno vita facile coloro che annunciano con la propria esistenza il fallimento dei poteri forti di questo mondo e come tutti i profeti saranno perseguitati in vari modi, a volte con la violenza a volte con l'indifferenza, e questo anche in seno alla propria famiglia. Gesù afferma che ognuna di queste sfide sono per i discepoli occasione di dare testimonianza di lui, non preparando discorsi ma con la propria vita vissuta secondo il Vangelo, così che in ognuno sarà lui a parlare. Sono queste le pietre vive che di anno in anno costruiscono l'umanità nuova nella quale Dio abita con gli uomini, domandiamoci cosa abbiamo edificato durante l'anno che si conclude, quale testimonianza abbiamo offerto con la vita della nostra comunità, cosa abbiamo investito della nostra vita, del nostro tempo, per questa testimonianza, sapendo che neanche un capello del nostro capo andrà perduto se è caduto per annunciare il Regno di Dio.
Se il bilancio risultasse in passivo non temiamo, perché inizia con l'Avvento un nuovo anno e possiamo migliorare. Finché abbiamo tempo perseveriamo, dice Gesù, nel fare il bene e salveremo la nostra vita e quella della nostra comunità.

Don Paolo

MADONNA DELLA SALUTE

Nei primi decenni del XVII secolo Venezia stava vivendo un momento difficile sotto tutti i punti di vista: economico, politico e militare. È in questo contesto che, 54 anni dopo la terribile pestilenza del 1575-77, il morbo si abbatte nuovamente sulla città, mietendo ancora decine di migliaia di vittime. La guerra di Mantova porta a Venezia, oltre ad una sconfitta militare, anche la peste. La città si paralizza: i traffici languono, i nobili si rifugiano nelle loro ville di campagna, la popolazione è alla fame.

Il governo agisce con decisione e fermezza: coordina disinfezioni della città, sequestra interi quartieri, attiva i lazzaretti, fa seppellire i cadaveri infetti con la calce. Queste misure igienico-sanitarie però non impediscono l'imperversare della pestilenza. Venezia fu la prima nazione ad istituire, nel 1423, un apposito edificio ove ricoverare le persone affette da malattie contagiose. Fu scelta un'isola, S. Maria di Nazareth, dove edificare il lazzaretto che era uno spazio per la prevenzione e per la cura, dove i malati venivano assistiti e curati e dove c'era molta attenzione nel separare i malati, dai convalescenti e dai "sospetti". Nonostante le disposizioni sanitarie la peste sembrava non cessare e la città era gettata nella paura e nello sconforto. Al Senato non restava che ricorrere nuovamente all'aiuto divino. Il 22 ottobre 1630 il doge Nicolò Contarini pronunciò il voto pubblico di erigere una chiesa intitolata alla Salute, chiedendo l'intercessione della Vergine Maria per porre fine alla pestilenza. La prima pietra fu posata con la peste ancora in piena attività e fu consacrata nel 1687. Nel novembre del 1631 la peste fu definitivamente debellata, ma il bilancio fu terribile: quasi 47.000 morti in città, più di un quarto della popolazione, e 95.000 nel cosiddetto Dogado, che comprendeva anche Murano, Malamocco e Chioggia.

È oggi tradizione recarsi in pellegrinaggio alla Basilica della Madonna della Salute percorrendo il ponte di barche votivo che attraversa il Canal Grande e collega la zona di San Moisé e S. Maria del Giglio con la basilica del Longhena. Come segno di devozione e ringraziamento si sfila silenziosamente di fronte all'altare e alla splendida immagine della Madonna con il Bambino, la Mesopanditissa, (Mediatrice di Pace) qui collocata nel novembre del 1670. Essa proveniva dall'isola di Candia e fu portata a Venezia dal Morosini quale dono al termine della guerra di Candia.

SABATO 29 NOVEMBRE 2025

A SANTA MARIA ELISABETTA

VEGLIA DI PREGHIERA PER L'INIZIO

DEL NUOVO ANNO LITURGICO

ORE 18,30

IX GIORNATA DEI POVERI

«Sei tu, mio Signore, la mia speranza» (Sal 71,5). Queste parole sono sgorgate da un cuore oppresso da gravi difficoltà: «Molte angosce e sventure mi hai fatto vedere» (v. 20), dice il Salmista. Nonostante questo, il suo animo è aperto e fiducioso, perché saldo nella fede, che riconosce il sostegno di Dio e lo professa: «Mia rupe e mia fortezza tu sei» (v. 3). Da qui scaturisce l'indefettibile fiducia che la speranza in Lui non delude: «In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso»

In mezzo alle prove della vita, la speranza è animata dalla certezza, ferma e incoraggiante, dell'amore di Dio, riversato nei cuori dallo Spirito Santo. Perciò essa non delude e San Paolo può scrivere a Timoteo: «Noi ci affatichiamo e lottiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente». Il Dio vivente è infatti il «Dio della speranza», che in Cristo, mediante la sua morte e risurrezione, è diventato «nostra speranza». Non possiamo dimenticare di essere stati salvati in questa speranza, nella quale abbiamo bisogno di rimanere radicati. Il povero può diventare testimone di una speranza forte e affidabile, proprio perché professata in una condizione di vita precaria, fatta di privazioni, fragilità ed emarginazione. Egli non conta sulle sicurezze del potere e dell'avere; al contrario, le subisce e spesso ne è vittima. La sua speranza può riposare solo altrove. Riconoscendo che Dio è la nostra prima e unica speranza, anche noi compiamo il passaggio tra le speranze effimere e la speranza duratura. Dinanzi al desiderio di avere Dio come compagno di strada, le ricchezze vengono ridimensionate, perché si scopre il vero tesoro di cui abbiamo realmente necessità. Risuonano chiare e forti le parole con cui il Signore Gesù esortava i suoi discepoli: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano» (Mt 6,19-20). La più grave povertà è non conoscere Dio. La peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale…Il biblico invito alla speranza porta dunque con sé il dovere di assumersi coerenti responsabilità nella storia, senza indugi. La carità, infatti, rappresenta il più grande comandamento sociale.

La povertà ha cause strutturali che devono essere affrontate e rimosse. Mentre ciò avviene, tutti siamo chiamati a creare nuovi segni di speranza che testimoniano la carità cristiana, come fecero molti santi e sante in ogni epoca. Gli ospedali e le scuole, ad esempio, sono istituzioni create per esprimere l'accoglienza dei più deboli ed emarginati…I poveri non sono un diversivo per la Chiesa, bensì i fratelli e le sorelle più amati, perché ognuno di loro, con la sua esistenza e anche con le parole e la sapienza di cui è portatore, provoca a toccare con mano la verità del Vangelo. Perciò la Giornata Mondiale dei Poveri intende ricordare alle nostre comunità che i poveri sono al centro dell'intera opera pastorale. Non solo del suo aspetto caritativo, ma ugualmente di ciò che la Chiesa celebra e annuncia. Dio ha assunto la loro povertà per renderci ricchi attraverso le loro voci, le loro storie, i loro volti. Tutte le forme di povertà, nessuna esclusa, sono una chiamata a vivere con concretezza il Vangelo e a offrire segni efficaci di speranza… Aiutare il povero è infatti questione di giustizia, prima che di carità. Come osserva Sant'Agostino: «Tu dai del pane a chi ha fame, ma sarebbe meglio che nessuno avesse fame, anche se in tal modo non si avrebbe nessuno cui dare. Tu offri dei vestiti a chi è nudo, ma quanto sarebbe meglio se tutti avessero i vestiti e non ci fosse questa indigenza» …Affidiamoci a Maria Santissima, Consolatrice degli afflitti, e con lei innalziamo un canto di speranza facendo nostre le parole del Te Deum: «In te, Signore, ho sperato, non sarò mai deluso».

Dal Messaggio di Papa Leone

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com